Testo digitalizzato il 5/10/2022 da Dario Chioli, che lo ha pubblicato sul sito http://www.superzeko.net

L.100

G. SAVINO

L'Aurora smarrita nel bosco

Opera fiabesca

per la musica del M.° G. S. Orlando

A. e C.
VIA S. FRANCESCO DA PAOLA, 23
TORINO
1951

FRATELLI DELLE S.
PICCOLO
NOVIZIATO
ERBA (Como)

ATTO PRIMO

IL PROLOGO

Il nostro re
è giovane e bello;
ma piange.
Un dì,
bimbo irrequieto,
folleggiava con i dolci suoi trastulli,
quando gli posero nelle piccole dita
le sorti del regno.
Era l'undicesima primavera.
Egli era un fiore.
Ma appena le sue mani toccarono il sigillo,
ei si ritrasse come sgomento
e incominciò il suo pianto.
Nel cielo,
d'oro risplendeva il sole;
e si fe' buio per tutto il paese,
e più non nacque l'aurora.
Una luce scialba
filtra
con colori spettrali
dalle nubi nere,
pallidi i visi,

squallidi fiori.
Manca il sole, nel mondo;
manca la gioia alle cose;
e il cuore
piange.

(*S'apre il I° velario*)

SCENA I

(*Il II° velario fa come da atrio alla sala del trono*)

CORO DI VALLETTI

Il nostro rege è bello,
è giovinetto tanto,
eppur, — qual arrovello, —
ei si consuma in pianto!
O rege giovinetto,
amato e buon sovrano,
chi mai l'avria predetto
un morbo così strano?
È pura, la tua fonte,
certissima la vena;
eppure la tua fronte
non cinge che la pena.

SCENA II

I FIGLI DEL MUGNAIO

Ancora e sempre,
ei piange?

CORO

Ei piange.

IL PIU' PICCOLO

Piange?
Perchè dunque piange?
Che cos'ha, da piangere?
Perchè piange, il re?

LE SORELLE

Piange senza volerlo.

I FRATELLI

Piange
e non sa il perchè.

IL PIU' PICCOLO

Eppure è il re...

I FRATELLI

È ricco.

LE SORELLE

È bello.

CORO

L'oro non dà che lacrime:
la sua bellezza
si sfa nel pianto.

IL PIU' PICCOLO

Ma s'egli non è cattivo,
perchè, adunque, piange?

CORO

È buono, e bello,
e piange.

SCENA III

IL MUGNAIO

E in pianto anche voi!
O per mille sacche,
qual mai miagolio,
di topi, di gatte,
che infausto stridìo!
Non monta l'upupa,
non canta civetta,
in nota più cupa.
Oh, quale disdetta!
La lacrima in pelle
ingrossa pian piano,
e giù, catinelle
ti versano in mano.
La mola non macina
la vostra farina;
non vale la lacrima
per fare cucina!
Oh, per... Smettete il birignao!
E tu ascoltami.
Quando piange un re,
trova ben chi gli terge le lacrime;
ma se piangi tu,
non hai manco il fazzoletto.

Oh, lasciatemi un po' stare il re!
Badate ai crucci vostri!
Oggi,
non si mangia che pan muffito:
domani,
non possiamo andare alla fiera.
È ferma la macina:
ho vuota la scarsella!

SCENA IV

L'ARALDO

Udite, udite
l'antico bando
che da gran tempo
ripeto invano:
« Chi mai sia uomo,
o donna, o infante,
che guarir sappia
il re sovrano,
venga e domandi,
venga e riprovi,
consiglio faccia ».
Chi alza la mano?

IL MUGNAIO

Tu mi domandi un consiglio,
un consiglio che non so.
Che nessuno sa.
Il suo riso si è spento col sole,

Ma chi mai, il sole
riaccendere potrà?
Odo, da lungi,
un suon di timpani e tamburelli.
Certo son gli zingari,
con le amabili zingarelle
Questi puoi far venir?

L'ARALDO

Chiamateli.

(*S'apre il II° velario*)

SCENA V

(*Il piccolo re è seduto sul trono, accanto gli stanno la governante, i valletti, il ciambellano, ecc.*)

IL CIAMBELLANO

Una nuova alba senza sole,
un nuovo giorno di pianto.
Il giorno mena le settimane,
le settimane i mesi,
i mesi, l'anno...
Tre giorni, sei mesi e un anno
già dura il nostro affanno.
Maestà!

SCENA VI

IL CAPO CORO

Ecco, degli zingari,
la grata compagnia:

zingari e zingarelle
che recano per il mondo
la gioia e il canto,
anche quando
il cuore piange.
A voi. Incominciate.

CORO DI ZINGARELLE

Noi siam le zingarelle
venute per danzare;
siam nate con le stelle
di là dell'ampio mare.
Un fior di vivo foco
ognuna sa donare;
ma il palpito ch'io invoco
no, niun mel sa donar!
Noi siam le zingarelle,
siam nate a folleggiare;
siam giovani, siam belle
con arti d'ammaliar!
La spira
s'avvolge,
si torce,
si gira.
Si snoda,
s'immilla,
tripudia,
sfavilla.
La danza
è palpito

d'un moto
arcano.
D'un sogno
dolcezza
di spasimo
ebbrezza.
Incalza.
Se langue,
esangue
si sfa!

IL CIAMBELLANO

Via con le danze, i veli, i fiori,
La danza attrista chi immoto ha il cuore,
Opachi sono i veli,
senza profumo i fiori.

(*Partono le zingarelle*)

Avanti i pazzi!

SCENA VII

IL CAPO CORO

Da bravi, ragazzi,
con risa, con lazzi,
con gaio sollazzo,
per il re, siate savi.
Se il riso è follia,
è men saggio il pianto.

CORO DI PAZZI

I pazzi, coi lazzi,
dei creduli savi

oh, mutan, da bravi,
in risa gli strazi!
Han tinta la faccia
e buffo il cipiglio:
nudate han le braccia
nascosto n'è il ciglio.
Ma allegra vendetta
dei savi li aspetta:
chè ognuno sì è pazzo
e nessuno lo sa!
Pazzo pupazzo,
savio malsano,
un riso, un lazzo
ti farà sano?
Ti farà sano
un riso, un lazzo,
savio malsano,
pazzo pupazzo?

UN PAZZO

Messere,
voi siete certo un uomo d'importanza:
ditemi, la misura la vostra testa,
o la vostra pancia?
Se poi, nudo bruco
alcun vi pigli,
io poi indossi il vostro robone,
voi siete il pazzo,
io l'onor vostro,
messere!

L'abito non fa il saggio,
nè il lazzo, il pazzo.

(*Alla governante, che ha riso*)

Alla buonora, madonna!
Forse rasciuga il fonte,
chi vi lava i panni?

IL CIAMBELLANO

Basta così, turba ciarliera!
Se il mio bando non vi coprisse,
in luogo di togliervi questa borsa,
io mi torrei la vostra testa!

(*Partono i pazzi*)

SCENA VII

CIAMBELLANO

E tu col tuo trespolo,
perchè non parti?
Ma bada, a morte
menan le tue arti.

MALIARDA

Hai torto.
Perchè non scruti nel fondo delle cose?
Perchè non invochi le potenze superiori?
Non è la notte che partorisce la luce?

CIAMBELLANO

No, la spegne.

MALIARDA

Un filo di lana inceppa
anche un tagliente ferro.
Brucio un capello
e la tua spada è un fuscello.

(*Parte*)

SCENA VIII

IL GRAN CIAMBELLANO

Venga il gran mago.
Con l'urna e l'olla
ciurma la folla,
chè l'impostura
serve di cura.
Cessa l'inganno
resta il malanno.
Si chiami.

CORO DEI VALLETTI

Il rege nostro è bello,
è giovinetto tanto.
Eppur — qual arrovello! —
ei si consuma in pianto.
È pura la sua fonte,
castissima la vena,
eppure la sua fronte
non cinge che la pena!
Ei piange.
È lui!... Il vecchio mago...

SCENA IX

TUTTI

Il mago!
Il vecchio mago!

IL MAGO

Come impotenti furono le tue leggi
contro la mia arte,
così questa impotente non sia
per la vostra malattia:
vedo un cerchio di fiamma,
vedo un'aurora lontana,
e preso il limitare della morte,
l'arcano della sorte.
Tu piangi e piangerai finchè l'aurora
che, per te, in fondo al bosco, s'è smarrita
trovata non avrai... Cerca l'amore:
piangono gli occhi, quando piange il cuore,
Cerca nel bosco una fronda intristita
con sott'appeso un dolce nido ancora.
Là, sott'i bronchi, un ruscelletto antico
scorre di pianto ed è al pianto amico.
Questa la sorte nel suo arcano velo,
nè più io vedo: non ha stelle il cielo.
Tu guardi,
ma ancora non vedi.
V'è un richiamo senza parole;
ma non v'è fiamma senza splendore.
La mia fiamma è dentro l'uragano,
nube pregna di tempesta.

Dirompe ed atterra,
guizza e acceca.
(*Parte*)

SCENA X

IL CIAMBELLANO

Chi tenta l'arcano
s'ha un pugno di mosche.
« Ei guarirà
« quando nel bosco troverà l'aurora... ».
L'aurora non è un fungo
che nasca sott'i castagni.
« Cerchi l'amore... »
Questo è più saggio.
(Scrive su d'una pergamena)

LA VOCE DELL'ARALDO

È fatto obbligo
a tutte le donzelle,
purchè sian fresche,
purchè sian belle...

SCENA XI

LA PRONUBA

Eccovi le donzelle:
son quindici primavere
fiorite tra i trastulli.
L'anima è bambina,
tenero il cuore
ancor non nato

è il primo amore.
Bimbe, per un bimbo.
Entrate:
col passo del minuetto
forse movete
incontro al destino.

CORO DEI VALLETTI

Son farfalle vispe, gaie,
son le gemme più preziose;
ma altiere, capricciose,
dàn l'ossequio, non l'amor.
Sul lor capo la corona
intrecciâro già i capelli;
dentro il tondo degli occhietti
ride un regno, non un cor!

SCENA XII

LA PRONUBA

Borghesine, fior di pane;
con le lane, misurano i fiorini.
In sette borghi, fumano i loro camini,
battono le gualchiére, stridono i telai.
In sette mulini màcinano il grano;
pescano, le chiglie, in sette porti.
Gonfia è la vela del destino:
venite!

CORO DI VALLETTI

Scivolando grasse e tonde,
van danzando pigre e gonfie:

sono tela da mulino
sono sacche piene d'or.
Ma la voglia di concime,
di bottega, di lattime,
pur tra sete, tra i velluti
a chi guardi, aduggia ancor!

SCENA XIII

LA PRONUBA

Fiori silvestri
del bosco, del piano;
ruffelli colti
sul greppo montano.
Giovinezza incolta,
con lo splendor novo dell'aprile,
gaio il riso, gaio il cuore.
Venite!

CORO DI VALLETTI

Guizzi, sprazzi, luce e fiamma,
donna damma! Bocca asprigna,
spino amaro, vento indomito!
Non ha l'uscio, la capanna.
È la reggia strett'angusta
come serra a fior di monte:
nelle sete, pell'adusta
a suo agio, men ci sta!

(*Partono le fanciulle*)

SCENA XIV

IL CIAMBELLANO

Esaurita è la saggezza
che riponemmo nelle gonne.
Il re piange.
L'ultima speranza:
che giungano in tempo
i quattro dottori
del paese dove ancora
nasce il sole.
Ma l'oriente è più distante dell'occidente?
L'occidente sprofonda nella notte,
l'oriente, dove non è nata l'aurora.
Tre giorni, sei mesi, un anno
che partirono i messaggeri,
ad oriente
ad occidente,
e non se ne sa più niente.

SCENA XV

CORO

I messi!

I MEDICI

È evidente egli è malato
questo, per primo, sia assodato.
E poi in quanto alla malattia
or ne vedrem la terminologia.
È tricofisia,
o acticomicosi

è splenomelia
no, ma aspergillosi.
Artopodermia
eritrocianosi
idiosincrazia
onirogrifosi,
E sì, e no:
sarà come dirò;
e no, e sì:
è proprio così!
Ma sia lo strofolus
o xantelasma,
il citodistrobolus
o il citotoplasma,
onirocrisia,
fitolicitosi,
lacrimospargia,
dipiagnucolosi...
Ma sì; ma no,
sarà come dirò;
ma no, ma sì,
dovete far così.
La tricofisia e l'acticomicosi
la splenomelia con l'aspergillosi
l'atropodermia, l'eritrocianosi
l'idiosincrazia e l'onirogrifosi...
Ma sì, ma no,
sarà come dirò.
Lo strofolus strofo, con lo xantetelasma,
il citodistrobolus col citotoplasma,

l'onirocrisia o lagrimospargia,
la fitolicitosi o la piagnucolosi...
Ma sì, ma no
tu devi far così:
mutar quest'aria
andartene di qui.
Ma sì, ma no
farai come dirò:
muterai aria,
andrai lungi di qui.

SCENA XVI

(Entrano i lettighieri)

CORO DI VALLETTI

Schiocca la frusta
e va, e va,
passa per borghi,
va per città.
Suonano i corni
dentro le valli,
scuotono i bubboli
baldi i cavalli.
Dentro ai boschi,
o cauto va!
Tra i bronchi e i ronchi
la fiera sta!
D'armi protese
cinta la tenda
su, del bivacco

la fiamma ascenda.
Al mite effluvio
del verde incanto,
molci tua pena,
posa il tuo pianto!

TELA

ATTO SECONDO

PROLOGO

Ecco il piccolo re che piange,
errante pel mondo
a cercar rimedio
al suo dolor profondo.
Scruta ogni via, ogni torre, ogni paese;
cerca la gioia nei prati, nei campi;
interroga gli uomini, il cielo, le cose.
Invano per lui fioriscono le rose,
la rondine saetta lontano,
diroccia cantando il ruscello.
Ei piange;
piange muto il suo dolore,
piange la sua notte nera,
piange il suo giorno senza sole.

(*S'apre il I° velario*)

SCENA I

CORO DI BIMBI POVERELLI

Perchè piange il piccol re?
Sai tu dirmene perchè?
Non ha fame, non ha guai;
pur dal pianto cessa mai.
Non ha freddo, non è stanco;

perchè mai, dunque, il suo pianto?
Ma noi sì, nella capanna,
ci si stenta con la mamma!
Non c'è pane, non c'è foco;
pur si è lieti di quel poco.
Di quel poco, tanto bello,
che il Signor dà al poverello.

(*S'apre il II° velario*)

SCENA II

IL CIAMBELLANO

Poichè i borghi ridenti,
le città popolose
a nulla giovarono,
l'alpi tentammo algenti
e le balze ventose.
Nulla!
Or, nella cupa ombria del bosco,
fra sterpi e bronchi di tosco,
sostiamo.
Mutar luogo, non mutò pena;
il largo pianto, non intristì la vena,
e senza sole, come spettri
muovono le cose.
Chiamate a bivacco.
L'ombra è fredda.

SCENA III

CORO DEL BIVACCO

Bivaccar, bivaccar!... Bivaccar!
Nella sera che presta discende

appo l'armi ed i fochi allumati,
mentre il cielo di stelle s'incende
al bivacco s'aduna il guerrier!
Bivaccar, bivaccar, bivaccar!
Della pugna l'imprese cruenti,
delle giostre d'amor le corone,
con parole, con guardi roventi
al bivacco s'estolle il guerrier!
Bivaccar, bivaccar!... Bivaccar!
Rozza danza, con l'arme ferrate,
dentro l'ombra che tutto accomuna,
presso il nappo e le botti sventrate,
al bivacco, non sdegna, il guerrier!
Bivaccar, bivaccar!... Bivaccar!

LA VOCE DELL'ARALDO

Venite, venite!
Vi si dà licenza
purchè ognun sappia
la sua riverenza.

(*I servi apprestano la mensa*)

SCENA IV

CORTIGIANI

— Buona cosa, in realtà,
che lo stomaco non abbia occhi!
— Nè che il calice
si colmi di pianto.
— Non manca il sole,
se s'accendon le lucerne!

— Anche monna luna,
benchè tonda,
non vale quest'ugna!
— I' levo il nappo alla mia fiamma
sebben i' sia cerbiatto
ed ella damma!

SCENA V

UN MENESTRELLO

Un menestrello,
io son signori:
di suoni, di canti
pieno ho il liuto
e pieno il core.
Con vostra licenza...
A nuova gioia i cuori son rinati
di verde si ricopron campi e prati:
è Primavera che torna
tutta di grazia adorna.
Tripudiano gli uccelletti in lieti canti
ma nel mio cuor son desolati pianti:
o gentile Primavera,
fa giorno la mia sera!
O Primavera, deh, vien, dolce e gentile,
col grato effluvio del ridente aprile:
tu puoi, sola consolar
il duro mio penar!

UN CONVITATO

Va col tuo liuto
va col tuo canto:

anch'essi i fiori
tu muti in pianto!
— Il pianto è ruggine;
dà in dimoia!
Tu hai pianto e noia
maldestro cantor!

IL CIAMBELLANO

— Bevo agli spiriti de' cavalieri antichi
che sapevan cortesia e costumanza:
voi obliate, messeri,
che il re vi guarda.

LA VOCE DELL'ARALDO

Venite, venite!

SCENA VI

UN CONTADINO

Noi non sappiamo versi o parole;
rustiche sono le nostre usanze.
La terra fu degli avi,
sarà dei figli,
poi, dei nipoti.
Ogni fil d'erba ci lega alla zolla
dove dormiremo coi padri.
Siam vostri servi.
Vi mandiamo il fior della farina;
la lana tosata, dalle pecore più bianche;
la legna più vecchia, dell'acero;
i rami più giovani, del salice.
Non vi abbiamo mai visto.

Ci fa pena vedervi in pianto.
È dunque il trono
più amaro del campo?

CORO DI MONELLI

Vien con noi
vieni a danzar,
vien con noi
a folleggiar:
giocherem
a rocchi e toppi
sbuccerem
dita e ginocchi!
Ma così
tutto vestito
di zendal
e di bastito,
non potrai
con noi giocar.
E chi mai
ti vuol toccar
Lascia giù
la tua corona,
scalza il piè
e la robona.
E così,
sopra i ruffelli,
giocherai
con i monelli.

(Il re esce con i monelli)

SCENA VII

IL CIAMBELLANO

Quest'è cosa davvero inaudita
che ai mocciosi s'appai il re!
Non v'è sorgente così antica
cui non risalga, talvolta, il piè!
Se almen ridesse!
Che la gioia cammini scalza?
Non porti manto?
Non cinga corona?

UN CONVITATO

Messere,
dal piè, la volpe,
dall'ugna il leone!

IL CIAMBELLANO

Ebbene?

UN CONVITATO

Dalla reggia, il re.
Il pastor, dalla capanna!

IL CIAMBELLANO

E dalla carogna, i corvi!

(*Escono tutti*)

SCENA VIII

(*I servi sparecchiano*)

SCENA IX

IL RE

Basta, non ne posso più.
Ho voglia di piangere!

CONTADINELLO

Piangere?
T'abbiam fatto male?

IL RE

No.

CONTADINELLO

Non piangere.
Ravviati i capegli.

ALTRO CONTADINELLO

Rassetta il vestito.

IL RE

Perdono, amici!
Il pianto mi serra in gola!
Il pianto mi urge agli occhi!
Ah!

ALTRO CONTADINELLO

Che pena hai nel cuore?

IL RE

Non ho pene.

ALTRO

Chi ti vuol male?
Chi ti disacerba?

IL RE

Nessuno.

I CONTADINELLI

E tu piangi?
Non piangere:
ti conteremo una fola antica,
quella che al foco
dice la mamma.
La zana va e va,
il piccino si addormenta.
La brace arrossa,
la pupilla assonna,
ma la fiaba è attenta:
canta la mamma!
Quando pur anco risplendeva il sole,
sciolti i capegli, nudo il piè piccino,
liete le fate intrecciavan carole
nei boschi in fior, per solingo cammino.
Bianche nel velo d'un nitor d'argento
miti scherzavano col nostro armento.
Placidi soffi tra ruffelli e viole
l'orme segnavan del loro piè divino:
ed ogni sera arcane lor parole
ripeteva il pastor presso il camino.
Dentro, alla fiamma, s'era più che cento;
fuori, la sera, pur taceva il vento.
« L'ho vista scarmigliata, come in pianto...
Gridava un nome ch'era un fior, il giglio.
Pareva avesse di rondine il canto

che, in cor ferita, ripete: mio figlio!
L'oro sparve, del sol, nella tempesta:
il vento sibilò nella foresta... ».

SCENA X

IL CIAMBELLANO

Che storia mesta!
Ma non di baie
si riempie la testa.

SCENA XI

(*Congeda i monelli. I servi apprestano il letto, recano un leggìo, con un grosso libro*)

Quest'è la storia
degli avi tuoi
con le gesta del tuo popolo
la sorte della tua terra.
Sogni d'oro
di sangue e di potenza;
e dolor
e lacrime e indigenza;
e pace alfin
sul tuo capo di bimbo,
finchè non s'abbuiò
il sole...
Tu dormi,
ed io sono stanco.

(*S'addormenta*)

IL RE

(*Va al leggio*)

Ho letto...
Ah, fu orribile!
La donna ci dannò
ed era... suo figlio!
Ah, pianto!
Ah, lacrime!
Sgorgate, scorrete!
Se ha occhi, egli piange,
perchè il cuor no, non ebbe!

(*Torna al letto*)

IL CIAMBELLANO

(*Destandosi*)

Inaridita sembra
la fonte del pianto:
ma aperta ancora non è
quella del riso.
No, anche, nel sogno, piange.

(*Parte*)

SCENA XII

LA VOCE DEL BOSCO

Una volta nell'anno
si ridestan le fate
dal sonno profondo
dove l'ha condannate
l'oblio del mondo.

Danzan nel plenilunio,
riedon al tempo antico,
piangon nel plenilunio
il regno lor smarrito
Sbandite dalla reggia,
sdegno della capanna,
cercano il cuor d'un bimbo
e il cuore d'una mamma.

SCENA XIII

LE FATE

Di pochi fior
la ghirlandetta
sul vecchio tronco
più non ci aspetta:
le viole pallide
coi bei narcisi:
amori e lacrime
pianti e sorrisi!
Era il profumo
del tempo antico
d'obliato affetto
l'onor pudico.
Fioriva in cuor
il sogno arcano:
e dentro l'anima
tornava amor!

(*Partono*)

SCENA XIV

CORO DI SPIRITELLI

Riso e pianto
per diletto
volge in riso
il folletto.
D'ulivigno
bronco stento
sul momento
foco egli è,
Poi di gemme
sprizza vivo
dentro il rivo
dirocciante.
Danza e ride
oblioso
il folletto
capriccioso.
Via col vento,
sulle nubi
fra l'argento
delle stelle;
e sui prati
d'asfodelo,
su nel cielo,
danza ancor!

(*Partono*)

SCENA XV

IL RE

Mamma!

SCENA XVI

LA VECCHIA MAMMA

T'ho sognato
in un sogno d'oro
così bianco
come l'angel di Dio
eri tu...
erravi pel bosco
eri tu...
nè ti riconosco!

IL RE

Chi sei tu?

LA VECCHIA MAMMA

Sono una vecchia mamma;
vivo, laggiù,
dentro la capanna.
Un letto ho di spini
odorosi di pianto,
pieni d'oblio...

IL RE

Non t'intendo
Che vuoi? Hai fame?

LA VECCHIA MAMMA

Non di pane.

IL RE

Nell'ombra, mendica
t'aggiri

e più bruno
è il tuo manto
stracciato dai chiodi
ahi! duri
d'implacata povertà!

LA VECCHIA MAMMA
Oro non cerco.

IL RE
Di freddo
tu tremi:
accostati
al foco!

LA VECCHIA MAMMA
Tu sei scalzo,
o figlio,
e l'ombra
è greve;
ch'io ti posi
con le mie mani,
lieve,
sul tuo giaciglio!

IL RE
Tu implori...

LA VECCHIA MAMMA
Morbide chiome
fragranti
inanellate;

come in un sogno
io vi ho baciate!
Tenere membra
soavi
palpitanti;
come in sogno
io vi ho abbracciate!
Ma l'ombra è fredda
come l'oblio:
al letto, t'affretta,
figlio, o figlio mio!

(*Addormenta il re, poi lacera una pagina del gran libro, e fugge*)

SCENA XVII

IL CIAMBELLANO
L'allarme!
Rauco suon di sventura
nell'ombra della notte.
A me, le scolte!
Si salvi il Re!

SCENA XVIII

LA SCOLTA
Di passi furtivi
distinto rumor
l'insidia pei clivi
palese ci fè.
Dov'è il temerario

ch'attenta dall'ombra,
più vile sicario,
la vita del Re?
Nell'ombra scintilla
corrusca la face,
il brando ferrato
snudato sfavilla:
si frughin le forre
i borri, gli anfratti,
la fiera si strozzi
nell'empio covil!

(Partono)

SCENA XIX

IL CIAMBELLANO

Strano! Egli dorme!
Pende dal ciglio
immota una lacrima.
Segnano i labbri,
come un sorriso,
l'orma del pianto.
Lene è il respiro,
come spiro breve
di fiamma che si spegne!
Odi... Tenue
l'eco del sogno lontano
passa sul labbro frusciando,
« *Laggiù nella capanna...* »
Che cosa mormora?
« *...sogna così la mamma...* ».

SCENA XX

(Rientrano la governante, i valletti, ecc. per vestire il re)

IL CIAMBELLANO

Al Castello!

SCENA XXI

CORO

Nella notte a cavallo ne andiamo
nell'intrico del bosco più strano.
Il valore con l'ombre non pugna,
nè il cavallo nel vano s'adugna.
Pur n'andiam, sacro il core e la fè,
al servizio del piccolo re!

TELA

ATTO TERZO

IL PROLOGO

Ed è così
che del pianto antico
il piccolo re
il trono inonda
nè a lui un soffio amico
manda la primavera in fiore.
Ei piange;
nè sorge la nuova aurora
dal sen della doppia notte
delle tenebre e del pianto.
Dorme un oblio breve
al suo mal profondo;
dorme;
ma, sul regal ciglio,
veglian le lacrime,
e gli affanni posano
sugli sfatti capegli.

(S'apre il I° velario)

SCENA I

I QUATTRO DOTTORI

È tricofisia.
È acticomicosi.
È splenomelia.

No, ma aspergillosi.
Atropodermia.
Eritrocianosi.
Idiosincrazia.
Onirogrifosi.
Ma sì; ma no:
l'ho detto e lo dirò
Ma no, ma sì:
è proprio così!
Ma con lo strofolus
lo xantetelasma,
col citodistrobolus
il citotoplasma,
onirocrisia,
filolicitosi,
lacrimospargia,
dipiagnucolosi...
Ma sì; ma no:
si fa quel che si può;
ma no, ma sì;
si deve far così.
La tricofisia e l'acticomicosi
la splenomelia con l'aspergillosi
l'atropodermia, l'eritrocianosi
l'idiosincrazia e l'onirogrifosi...
Ma sì, ma no;
si fa quel che si può.
Lo strofolus-strofo, con lo xantetelasma,
il citodistrobolus col citotoplasma,
l'onirocrisia o lagrimaspargia,

la fitolicitosi o la piagnucolosi...
Ma no, ma sì,
si deve far così;
mutar quest'aria,
andarsene di qui.

(*S'apre il II° velario*)

SCENA II

(*La sala del trono, come al I° atto*)

I VALLETTI

Ha dormito
tutta notte!
Fatto ha il bagno
mattutino.
Ha sorbito
panna e latte.
Cavalcato
ha in giardino.
Anche i re
portan croce!
Si sfa in lacrime:
nè ha più voce.

SCENA III

IL CIAMBELLANO

Dai dolci ozi della notte
alle cure gravose del dì.
Maestà,
eccovi il sigillo
e la pergamena.

IL RE

L'estrema pena?

IL CIAMBELLANO

Il periglio non vuol un animo imbelle:
chi scova la serpe, la schiaccia o muore.

IL RE

Chi è?

IL CIAMBELLANO

Un'oscena maliarda
d'occulti delitti
rea confessa.

IL RE

Quali?

IL CIAMBELLANO

Contro la corona.
Con filtri potenti,
turbarvi i sonni,
sfarvi nel pianto...

CORO

Orrenda!

IL RE

E dov'è dessa?

IL CIAMBELLANO

Nella foresta
ad un risecchito acero
gli immondi crini inchiodati,
le sozze membra
solcate da funi.

Un foco,
la veglia, di sterpi,
e una selva di lance.

IL RE

Ch'essa a me venga.

IL CIAMBELLANO

Ha bava di serpi,
fiele di tsrega...

IL RE

A me venga.

(Parte il ciambellano)

SCENA IV

CORO DI VALLETTI

Le streghe nel bosco,
con fiele di serpi
cucinano il tosco
in foco di sterpi.
Poi, orride, scempie
col diavolo, a cena
urlanti, dementi
convolano oscene.
A gara fantasmi
d'averno lubrici,
invocano, e i miasmi
di febbri ultrici.
Appestan col lezzo,
ammalian con gli occhi,
stregato è da sezzo

chiunque le tocchi.
Ahimè! Che sarà?
Gli sguardi son dardi
chi solo riguardi,
ahi! quello morrà.

IL RE

Pur venga;
benigno è il labbro
a chi benigno è il cuore.

SCENA V

IL CIAMBELLANO

Questa gaia frotta
tumultuante
petulante
vanta lo strano diritto
d'esser a corte ammessa
per lo scotto di un giuoco
che il re
loro accordò.
Quando i re
si sbucciano i ginocchi,
non vedo perchè
non possano i marmocchi
richieder la lor posta.
Avanti, amici;
in confidenza,
al vostro re,
fate la riverenza!

IL RE

Che volete, amici?

I MONELLI

Qui è troppo bello
per i nostri giochi.
V'è gente impettita
che par dipinta.
E questo badalucco,
ti sta sempre ai panni?

IL CIAMBELLANO

Messeri,
con riverenza
piegate li ginocchi,
e giù, il capo non alzate,
nè più levate gli occhi!

I MONELLI

La riverenza!

IL RE

Ebbene, amici?

I MONELLI

Vien con noi
vieni a giocar,
vieni con noi
a folleggiar;
giocherem
a rocchi e toppi
sbuccerem
dita e ginocchi!

Ma costor
deh, falli andar
via di qua
a riposar;
chè così
con tanti occhi
quai son mai
i tuoi balocchi?
Vatten pur,
o badalucco,
vatten pur,
o monna Betta;
il re sol
con noi qui resta,
qui con noi
a folleggiar!

IL RE

Uscite, vi prego.

IL CIAMBELLANO

Buon divertimento,
maestà,
e grato oblìo!

(Escono i cortigiani)

SCENA VI

I MONELLI

Maestà,
la vecchia mamma del bosco
tratta l'han qui in catene

come fosse empia fattucchiera.
Tu rimandala alla sua capanna
chè tu hai cuore,
se hai una mamma!

IL RE

La strega?

I MONELLI

Una mamma pietosa coi bimbi
che ricorda nel pianto,
il suo perduto amore;
che ci accarezza
con mano di fata
chiamandoci tutti
col nome di un fiore.
Fila le nostre lane
senza prender uno stame...
Ah! solo è ver,
nel calice d'un giglio
spesso trabocca il suo dolor
e geme: « Mio figlio! ».

SCENA VII

IL CIAMBELLANO

Nel bosco
la scolta si disperse
e la maliarda
ci sfuggì.
Arcano
il poter delle streghe...

Si giudichi
in contumacia:
la morte è il solo laccio
da cui sciogliersi non può.

IL RE

Venga la corte.

(*Parte il ciambellano*)

SCENA VIII

I MONELLI

No, essa è qui!
Dentro la reggia,
nel vostro castello.
Da lontano
la nostra gente
ha seguito i birri.
Abbiamo visto
non veduti.
Voi non sapete,
signore,
chi sono i cortigiani.
Voi ignorate,
che cosa copre
il vostro nome...
Ed ecco
quel che ci dissero
il fabbro che sa leggere,
l'eremita che sa pregare.
In nome vostro
ci rubano il grano

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE
PICCOLO NOVIZIATO
ERBA (Como)

ci prendono l'armento
c'incendiamo il mulino.
Paghiam l'acqua del torrente
il sole, nell'aia,
l'erba sul greppo;
la legna del bosco,
la paglia della capanna.

IL RE

Tacete.

SCENA IX

IL CIAMBELLANO

La corte
dell'invincibile
sovrana giustizia.

I MAGISTRATI

Noi siamo i magistrati
di legge e di pandette
dottori illuminati
veraci consiglier.
Chi falla, le vendette
non deve trappolare:
noi stiamo alle vedette
provati giustizier.
Col capestro,
con la ruota,
col tizzone,
con la gogna
il paziente torturiam,

Se confesso,
se sospetto
se malviso,
se in difetto
tosto a morte
lo danniam!
Noi siamo i magistrati
veraci consiglier,
nell'acque navigati
esperti del mestier!

(*Entrano birri, scrivani, ecc.*)

SCENA X

IL RE

Qual è l'accusa?

I MAGISTRATI

Di veneficio,
di negromanzia,
di maleficio,
di stregoneria.

IL RE

La pena?

I MAGISTRATI

Il rogo,
la gabbia,
la sega,
la buca.

IL RE

La prova?

IL CIAMBELLANO

Ecco
le striscie minute
della pergamena regia
dilacerate
a lacerarvi il cuore
turbarvi i sonni
nutrir il vostro pianto.

IL RE

Quando fu?

IL CIAMBELLANO

La notte
che dormiste
al bivacco del bosco.
Occulta malìa
sopì la scolta
ed essa oprò
l'opra nefanda.

IL RE

È rea.
Dov'è la donna?

SCENA XI

IL CIAMBELLANO

Eccola, alfine!

IL RE

Perchè hai fatto questo?

LA VECCHIA MAMMA

Bello qual fior di giglio
cinto d'un nimbo d'oro
tu m'apparisti o bimbo
d'un angelo l'amor.
Dentro la mia capanna
io mi sfacea nel pianto
tutta nella tua fiamma
arsa, del tuo ardor;
stesi su te le mani
purpureo fior vermiglio,
ti volli pel domani
stretto qui sul mio cor!

CORO DI VALLETTI

Orrenda strega
sii maledetta!
Dal ciel, dall'uom
vien la vendetta.
Spenta la vita
e sparse l'ossa,
neppur d'un cane
abbi la fossa!
Sul più bel fiore
immacolato
il tuo livore
si scatenò!

SCENA XII

(Un confidente reca al re, il gran libro degli avi)

IL RE

Or dunque ascolta:
perchè dal libro degli avi
sol quella pagina
presta, o donna, laceravi?

LA VECCHIA MAMMA

Perchè tu più non vi leggessi avanti
perchè ignota, sempre l'ignorassi;
nota, più non la rimembrassi.

IL RE

Là dove, d'un bimbo,
l'incerta mano
con il sigillo
la madre dannò?

(Il re manda fuori la governante, dopo averle parlato in segreto; e poi fa cenno alla vecchia mamma d'accostarsi)

SCENA XIII

IL CIAMBELLANO

Olà, quella donna!
Ti scosta, maliarda,
e con quest'elsa
la morte ti do!
Olà, delle guardie
la testa risponda
dell'atto insano
ch'essa compì!

IL RE

No, ascolta.
Un dì,
sono, molti anni,
in man,
questo sigillo
tu mi ponesti.
A terra mi cadde,
infausto presagio,
ma tu il raccogliesti.
Poi rovente di fiamma
con rossa impronta
di morte segnò
l'iniqua condanna.
Strumento le mani
inconscie di un bimbo:
pretesto un regno,
ragion d'odio, l'offesa.
E l'anima scerpò
e il cuor e il sangue, empio
con tenero artiglio
orror! della madre, il figlio!

IL CIAMBELLANO

Donna di trame rea
e nei costumi...

IL RE

Da quel dì
più non è sorto il sole:
un crepuscolo lieve

nutrì
l'aprile e il maggio;
notte, l'inverno.

IL CIAMBELLANO

Il regno non è un trastullo,
nè la corona un balocco.

IL RE

Ascolta.
Questa donna
mi ha baciato;
per nome mi ha chiamato;
sfatti i capegli, in lacrime
sul mio pianto,
ha vegliato.
Le sue mani
m'han toccato;
ne' suoi occhi
io mi son specchiato;
e mi ha cullato il canto
della sua voce in pianto...
Mamma, o mamma,
non ha luce
la tua fiamma?
Eppure non ha volto,
eppure non ha nome...
Tutto s'affonda nella notte spenta,
spento nel cor il palpito e il sospir...
Mu tu chi sei?
Parla. Chè taci?

SCENA XIV

TUTTI

Il sole!... Il sole!...

LA VECCHIA MAMMA

Giglio!
Mio figlio!

TUTTI

Il sole! Il sole!
La notte finì
rinata è l'aurora!

(*La scena si riempie di folla*)

SCENA XV

CORO

Il sole! Il sole!
Prodigio divino
per l'etra s'effonde:
di candidi baci
natura risponde
risponde giuliva
dal rorido sen.
Di gemme e tesori
dismaglia la vesta
dei prati, dei campi
radiosa la festa,
festosi colori
del giorno seren.
Ritornan sicure

le genti dubbiose,
verace l'aspetto
risplendon le cose
la speme infiorando
di nuovo cammin!
Cantiamo, danziamo
con dolce melode
del figlio alla madre
sposiamo la lode,
chè alfin questo giorno
tornato è seren.

IL RE

A danza!

CORO

Le danze impalminsi
liete e leggiadre
come dischiusesi
la nuova aurora.
Le rose sfòglinsi
gaie odorose,
pioggia di petali
nimbo augural!

FINE

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE
PICCOLO NOVIZIATO
ERBA (Como)